

# Grandi laghi: una pace a rischio

di Fabrizio Billi

*Nel conflitto congolese da poco concluso sono entrati numerosi stati africani, che hanno ancora oggi interessi politici ed economici nell'area, così come gli Stati Uniti e l'Europa.*

*Tutti questi paesi desiderano oggi evitare una ripresa della guerra per passare alla spartizione delle risorse*

**M**olti paesi africani, europei e gli Stati Uniti sono intervenuti, con le armi o con la diplomazia, nelle guerre che hanno sconvolto la Repubblica democratica del Congo negli ultimi dieci anni. Prima, nel 1996-1997, la guerra tra il moribondo regime di Mobutu e l'alleanza capeggiata da Laurent Kabila. Successivamente, nel 1998-2003, la guerra tra gli ex alleati di Kabila e il governo congolese, guidato da Laurent Kabila fino al suo assassinio nel gennaio 2001, e successivamente dal figlio Joseph Kabila.

Il numero di paesi intervenuti e l'estensione dei territori coinvolti hanno fatto parlare di "guerra mondiale africana", espressione coniata da Madaleine Albright in riferimento al conflitto del 1998-2003.

Se per quanto riguarda la politica interna congolese le elezioni del 30 luglio rappresentano il punto d'arrivo di un processo di pace travagliato, cosa succede sul piano internazionale? Che cosa ha comportato la guerra per i paesi vicini? Che ruolo hanno avuto Usa e paesi europei?

L'intervento dei paesi vicini a volte aveva obiettivi politici, a volte economici, spesso entrambi. Occorre ricordare che, oltre ai paesi il cui ruolo è stato rilevante, e dei quali viene detto di seguito, anche altri paesi (Namibia, Repubblica centrafricana, Congo-Brazzaville) hanno avuto interessi in Congo.

## RUANDA

Il Ruanda è stato il paese che maggiormente è intervenuto militarmente in Congo. L'intervento era mirato a "bonificare" le regioni orientali del Congo, in cui si erano rifugiati i miliziani Interhamwe e i soldati delle ex Forze armate ruandesi, quando venne sconfitto il progetto genocida-

dario che queste forze avevano condotto. Le truppe ruandesi si sono ufficialmente ritirate nel 2003, continuando però a fare incursioni per combattere le milizie del Fdlr (Forze democratiche di liberazione del Ruanda). Lo scorso anno il Fdlr, in seguito a una iniziativa intrapresa dalla Comunità di S. Egidio, ha dichiarato la propria disponibilità a cessare le ostilità e a tornare in Ruanda, chiedendo alla comunità internazionale assistenza per il ritorno alla vita civile. Il governo ruandese però esige di processare quanti abbiano commesso crimini durante il genocidio del 1994.

Accanto all'obiettivo politico della sicurezza si è presto aggiunto l'obiettivo economico dello sfruttamento delle risorse. La predazione delle risorse naturali è servita sia a finanziare l'impegno bellico, sia ad arricchire alcuni comandanti. Il Ruanda esce dalla guerra con le frontiere un po' più sicure, e con leader politici e militari con le tasche piene.

## UGANDA

Anche l'Uganda ha avuto un ruolo importante in Congo. L'Uganda ha giustificato la propria presenza con l'esigenza di combattere il Lra (Lord's Resistance Army), che si nasconde anche nelle regioni orientali del Congo, attualmente nel parco nazionale della Garamba (1).

Si è però visto ben presto che militari e politici ugandesi avevano soprattutto come obiettivo lo sfruttamento delle risorse naturali. Due militari ugandesi, il capo di stato maggiore generale Kazimi e il generale Saleh (parente di Museveni), sono indicati nella relazione delle Nazioni unite sullo sfruttamento delle risorse naturali del Congo come due dei massimi responsabili.

Il governo congolese si è rivolto alla Corte internazionale di giustizia e all'Alta corte delle Nazioni unite, accusando l'Uganda di atti di aggressione armata perpetrati in

flagrante violazione della Carta delle Nazioni unite e della Carta dell'Organizzazione per l'unità africana", sostenendo che "tali aggressioni armate concernono violazioni della sovranità e dell'integrità territoriale della Repubblica democratica del Congo, violazioni delle leggi umanitarie internazionali e massicce violazioni dei diritti umani" (2).

L'ambasciatore congolese in Olanda, che rappresentava il proprio paese presso la Corte, ha dichiarato che, nonostante l'esercito ugandese abbia ufficialmente lasciato il territorio congolese nel maggio 2003, ha lasciato dietro di sé numerosi "signori della guerra", che l'Uganda continua a rifornire di armi allo scopo di continuare a sfruttare le risorse naturali del Congo. La Corte ha riconosciuto le accuse verso l'Uganda, condannandola a pagare al Congo compensazioni.

### ANGOLA

L'Angola aveva sostenuto militarmente l'avanzata di Kabila verso Kinshasa, fornendo truppe, armi e supporto logistico. Obiettivo dell'Angola era il desiderio di abbattere Mobutu, che durante la guerra fredda fu il maggior bastione anticomunista della regione, e che appoggiava, continuando a farlo anche dopo la guerra fredda, la guerriglia dell'Unita (Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola) di Jonas Savimbi. La sfida di Kabila a Mobutu era l'occasione per privare l'Unita di sostegno politico e logistico.

Successivamente, in occasione della guerra del 1998-2003, l'Angola rimase schierata al fianco di Kabila, conti-

nuando a fornire supporto militare e logistico. L'aviazione angolana intervenne bombardando le milizie ribelli, e questo ebbe una parte non secondaria nel fermarne l'avanzata verso Kinshasa. La cooperazione politico-militare è stata prioritaria per l'Angola, rispetto a quella economica. Sono stati stipulati accordi di cooperazione nel campo della sicurezza, come quello del 1999 per l'assistenza di istruttori militari dell'Angola nei confronti dell'esercito congolese, mentre gli accordi economici sono soprattutto nel settore petrolifero. L'Angola esce quindi dalla guerra rafforzata politicamente ed economicamente.

### ZIMBABWE

Lo Zimbabwe era intervenuto in modo massiccio, fornendo migliaia di soldati a Kabila. L'assistenza militare è stata ben remunerata, con contratti agevolati che hanno permesso alle imprese dello Zimbabwe di sfruttare le risorse congolese, per arrivare fino alla pretesa, accolta dal governo congolese, di nominare uno zimbaweano, l'uomo d'affari Billy Rautenbach, alla testa della maggiore impresa mineraria congolese, la Gécamines.

Lo Zimbabwe da anni è in crisi economica ed isolato politicamente, da quando il presidente Mugabe ha avviato la politica di esproprio senza indennizzo delle grandi proprietà terriere dei coloni bianchi. Con l'intervento in Congo, lo Zimbabwe ha cercato sia prestigio politico, aiutando un alleato della Sadc (South Africa Development Community),



sia occasioni per arricchire i propri leader politici e militari. Il primo rapporto dell'Onu sullo sfruttamento delle risorse congolese (3) sottolineava il ruolo delle imprese zimbabwene. Difficile dire se oggi tale ruolo sia diminuito, certamente è più nascosto, come dimostra il fatto che alcune di queste imprese hanno rifiutato di interloquire con la Commissione Onu sullo sfruttamento delle risorse.

### TANZANIA

L'intervento tanzaniano nel conflitto è stato non tanto militare, ma politico e diplomatico. Sempre vigoroso è stato l'appoggio al governo congolese. Da una stabilizzazione della situazione congolese la Tanzania ricaverà un accresciuto prestigio, confermando le sue ambizioni di paese di riferimento nella regione. La diplomazia tanzaniana è stata molto attiva negli ultimi anni. La Tanzania ha ospitato i colloqui di pace interburundesi e prima ancora, nel 1994, ad Arusha erano stati firmati gli accordi interruandesi (l'aereo del presidente ruandese proveniva da Arusha quando fu abbattuto sui cieli di Kigali, fatto che scatenò il genocidio ruandese del 1994). Oggi la Tanzania ospita il Tribunale penale internazionale per il Ruanda.

La Tanzania ha anche interessi economici in Congo. Come indicato nel rapporto delle Nazioni unite sullo sfruttamento delle risorse naturali, dai porti tanzaniani partono navi cariche di legname pregiato delle foreste congolese.

### SUDAFRICA

Il Sudafrica è la potenza continentale che ambisce, e ci sta riuscendo, a divenire il paese guida dell'Africa subsahariana. La diplomazia sudafricana è intervenuta nelle varie fasi del conflitto, fin dall'avanzata di Kabila verso Kinshasa, proponendosi di mediare tra le parti. Quando scoppiò il conflitto tra Kabila e i suoi ex alleati, di nuovo il Sudafrica cercò di mediare, ospitando nel proprio territorio le trattative per la fine del conflitto, che sfociarono negli accordi stipulati nella città sudafricana di Sun City nel 2003. Il Sudafrica si presenta come mediatore forte della propria storia politica recente, che ha visto uscire dal regime dell'apartheid una democrazia stabile anziché, come pure era possibile, una stagione di conflitti violenti.

Oltre al sostegno diplomatico nella mediazione tra le parti in causa, il Sudafrica fornisce anche sostegno logistico al processo di pace, fornendo truppe alla missione Onu dislocata nelle regioni orientali del Congo e coordinando la formazione di ufficiali e sottufficiali dell'esercito congolese.

Il Sudafrica, oltre che obiettivi politici della ricerca di prestigio e del vedersi riconosciuto il ruolo di potenza continentale egemone, ha anche sempre più interessi economici in Congo. Il Sudafrica è un importante partner commerciale del Congo. Molte esportazioni congolese prendono la via dei porti sudafricani. Oggi è inoltre crescente l'interesse di

imprese sudafricane sia nel campo dello sfruttamento delle risorse naturali (la De Beers per i diamanti), sia per investire nell'agricoltura. Altri cospicui investimenti sono stati fatti dalla sudafricana Vodacom, che gestisce la telefonia mobile congolese, e infine il Sudafrica dovrebbe costruire una centrale idroelettrica sul fiume Inga, per produrre 3.500 megawatt, da portare tramite elettrodotti anche in Sudafrica. (4)

### STATI UNITI E PAESI EUROPEI

Gli Stati uniti e i paesi europei nei confronti del Congo condividono la medesima politica, che ha come obiettivo la stabilizzazione del paese, al prezzo dell'impunità per i "signori della guerra" che si sono macchiati di stragi e crimini. A differenza che in altri paesi africani, come la Costa d'Avorio, non si riscontrano oggi contrasti tra Stati uniti e Francia. Gli ambasciatori di entrambi i paesi, più quelli degli altri paesi del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite, più quelli del Belgio, del Canada e del Sudafrica, fanno parte del Ciat (Comitato di accompagnamento alla transizione), un organismo presieduto dall'ambasciatore statunitense che ha il ruolo di favorire l'attuazione degli accordi di pace di Sun City.

Gli Stati uniti, all'epoca dell'avanzata di Kabila verso Kinshasa, dopo aver sostenuto Mobutu per decenni come maggior alleato in una regione in cui vi erano governi filo-Urss (Angola, Mozambico) e movimenti di guerriglia (Sudafrica, Namibia, Zimbabwe), hanno rapidamente cambiato cavallo, giudicando decotto l'ultra corrotto Mobutu e abbandonandolo al proprio destino. Quando nel 1998 scoppiò la guerra tra Kabila e i suoi ex alleati, gli Usa, che avevano come alleati entrambe le parti, si barcamenarono dando un colpo al cerchio e uno alla botte. Nei momenti critici intervenivano in soccorso degli alleati prediletti, Ruanda e Uganda, come quando intervennero nella provincia del Basso Congo per liberare truppe ruandesi e ugandesi accerchiate. Inoltre non hanno mai calcato la mano nei confronti dei "signori della guerra" alleati di Ruanda e Uganda, accusati anche dalle Nazioni unite di sfruttamento delle risorse e talvolta anche di crimini di guerra. Soprattutto con Kabila figlio gli Usa hanno premuto per le trattative di pace, e uno dei primi atti del nuovo presidente è stata una visita negli Usa, dove incontrò il "nemico", il presidente ruandese Kagame.

### I RISCHI DI RIPRESA DELLA GUERRA

Essendo sia il governo congolese che Ruanda e Uganda amici degli Usa, l'obiettivo statunitense è stato cercare di mettere d'accordo tutti, dando priorità alla stabilità e alla fine degli scontri piuttosto che a cercare di punire i responsabili di stragi, corruzione, rapina delle risorse, con una etica "a geometria variabile" per cui i governanti responsabili di crimini contro la propria popolazione e di aggres-

sione contro altri stati a volte vanno puniti (Saddam Hussein), a volte no.

Il vice primo ministro del Belgio ha affermato che è meglio non cercare di punire i responsabili di crimini per non fomentare il conflitto. A quanto pare, l'attività dei paesi occidentali va proprio in questa direzione.

Evidentemente l'obiettivo della realpolitik è evitare che qualcuna delle parti possa uscire sconfitta dalle elezioni, riprendendo le armi. Questo è successo per esempio anni fa in Angola, quando l'Unita non accettò il risultato elettorale e riprese la guerra contro il governo, aggravando le già disperate condizioni di vita della popolazione.

Che il rischio di una ripresa del conflitto ci sia è dimostrato anche dallo stallo nell'integrazione dei gruppi armati ribelli nell'esercito congolese, previsto dagli accordi di Sun City.

Le varie fazioni si sono cautate, conservando i miliziani più esperti e le armi: "anche se non viene ammesso ufficialmente, gli ex nemici inviano per essere integrati nell'esercito battaglioni di pochi membri, con uomini reclutati in tutta fretta e, in attesa delle elezioni, tengono di riserva il grosso delle truppe, compresi i reparti più preparati" (5).

Per scongiurare la ripresa del conflitto, Stati Uniti e paesi europei hanno cercato di fare in modo che nessuno possa sentirsi sconfitto alle elezioni. Addirittura, "il governo belga e altri paesi europei hanno fatto pressioni sul parlamento di transizione perché si andasse alle elezioni con liste bloccate anziché aperte" (6), cioè come alle ultime elezioni italiane. Questo per garantire che il voto di preferenza non punisse i candidati più impresentabili ma più dotati del potere ricattatorio della minaccia di tornare a prendere le armi. La proposta, che è stata rifiutata, è indicativa della volontà occidentale di fare in modo che nessuno possa uscire sconfitto dalla elezioni.

### PRIMA DI TUTTO LA STABILITÀ

Usa e paesi europei non hanno disturbato più di tanto i "signori della guerra" che si sono arricchiti: "La commissione delle Nazioni unite sullo sfruttamento illegale delle risorse naturali del Congo indica lo sfruttamento per fini militari come causa della guerra in Congo. I maggiori responsabili sono ufficiali ruandesi e ugandesi, e dietro a loro imprese statunitensi ed europee. Ma le raccomandazioni sulle misure da intraprendere, indicate dalla Commissione, sono state ignorate" (7).

I paesi occidentali, giudicando prioritaria la ricerca della stabilità ad ogni costo, si attivano nei confronti del saccheggio delle risorse solo quando non se ne può fare a meno. Ad esempio, non è certo sostenibile che eserciti di altri stati, anche se amici, sfruttino le risorse congolese, così Uganda e Ruanda si sono dovuti ritirare.

I paesi occidentali hanno cercato di limitare la predazione delle risorse più a parole che con i fatti, e quel poco che

è stato fatto è più opera dell'Onu che dei paesi occidentali: è vero che le truppe straniere si sono ritirate, ma hanno lasciato dietro di sé i "signori della guerra". È vero che l'Onu ha indagato sul rapporto guerra-sfruttamento delle risorse, ma poi non è stato fatto molto. È vero che i militari della missione Onu per il Congo (Monuc) hanno rallentato lo sfruttamento delle risorse, ma non lo hanno fermato (8).

Ma nei confronti dei politici congolese responsabili di ruberie e crimini nulla è stato fatto, privilegiando la stabilità. Del resto, l'obiettivo degli accordi di Sun City è la stabilità, non la democratizzazione dell'uso delle risorse.

Nulla è stato fatto per combattere la corruzione e per evitare che le elezioni siano viziate dal fatto che, come scrive un quotidiano di Kinshasa, "alcuni candidati dispongono di mezzi finanziari grazie ai redditi derivanti da contratti segreti". Negli ultimi mesi l'illecito arricchimento di politici congolese è diventato palese.

### SFRUTTAMENTO DELLE RISORSE

Il parlamento ha istituito una commissione sullo sfruttamento delle risorse, che, al termine di una indagine, ha stilato un rapporto, il cosiddetto rapporto Lutunduli, dal nome del deputato che la presiedeva. Tale rapporto sostiene non solo che i movimenti di ribellione nell'est del paese si sono finanziati grazie allo sfruttamento delle risorse - cosa che era già ampiamente nota -, ma sostiene anche che "la classe dirigente cosiddetta nazionalista partecipa totalmente al saccheggio delle risorse". L'impunità è la regola: "Un ex ministro delle risorse minerarie che aveva cercato di opporsi alla predazione delle risorse è stato velocemente dimissionato sulla base di accuse mai provate" (9).

Infine, accanto alla politica di perseguimento della stabilità, i paesi europei sono attratti dalla prospettiva di garantire alle proprie aziende le risorse congolese. Per questo hanno inviato un migliaio di militari per "vigilare" sulle elezioni. In realtà si vuole avere una presenza in Congo per avere un ruolo nella spartizione delle risorse, come dichiarato dal ministro della Difesa tedesco (10).

### NOTE

- (1) Misna, 25-7-2006.
- (2) "New African", maggio 2005
- (3) Sul rapporto Onu sullo sfruttamento delle risorse del Congo v. "G&P" n. 95.
- (4) v. "Nigrizia", aprile 2006.
- (5) "Afrique Asie", marzo 2006.
- (6) "New African", aprile 2006.
- (7) "New African", febbraio 2006.
- (8) "Con l'arrivo dei caschi blu, l'attività dei miliziani è divenuta più discreta", "Le monde diplomatique", dicembre 2005.
- (9) "Afrique Asie", aprile 2006.
- (10) "Le monde diplomatique", luglio 2006.

